

Il patrimonio moderno di Venezia.

Regesto delle architetture tutelate e nuove prospettive

The Moder Heritage of Venice.

A survey of Protected Architecture and New Perspectives

Silvia Degan | silvia.degan@cultura.gov.it

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Venezia

Marco Comunian | marco.comunian@uniroma1.it

Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Irene Giustina | irene.giustina@unibs.it

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di Matematica (DICATAM), Università degli Studi di Brescia

Abstract

Within an urban context deeply shaped by a centuries-old monumental tradition, modern architecture in Venice has historically struggled to be recognised as a legitimate and significant component of the city's heritage. The present contribution intends to reconsider this heritage through the compilation of a critical register of the 20th century architecture already subjected to restrictions in the Venetian territory. Starting from an in-depth analysis of these protective actions and the reconnaissance of the main architectural typologies involved, the research aims to outline a coherent framework of the recognition criteria adopted by the competent authorities, highlighting the evolution of the evaluation criteria and of the binding procedures. Considered this, the reflection finally extends to a prospective dimension with the indication of architectures that are currently lacking in protection but deserve attention.

Keywords

Venice, Modern architecture, Architectural heritage, Heritage protection constraints, Cultural heritage.

Introduzione

In un recente editoriale, Donatella Fioriani ha sollecitato a una riflessione profonda sulla necessità di definire e circoscrivere 'quale' sia attualmente il patrimonio da conservare, muovendo dalla constatazione che «uno dei fenomeni che hanno condizionato maggiormente l'ambito del restauro nel corso di questi ultimi decenni è rappresentato dall'ampliamento considerevole – sia in termini tipologici che cronologici – dei beni da sottoporre a conservazione»¹. Tale ampliamento è l'esito di un processo di patrimonializzazione dai confini sempre più estesi e sfumati, non privo di ambiguità sia concettuali sia operative.

Gli effetti più evidenti si colgono, in particolare, nella crescente attenzione che la comunità scientifica dedica alle architetture tardo-ottocentesche e novecentesche, sino a pochi decenni fa sostanzialmente escluse dall'orizzonte disciplinare del restauro². Ne è derivato un progressivo ampliamento dell'oggetto di studio e di intervento, che non riguarda più soltanto le testimonianze monumentali della tradizione storica, ma si estende ormai anche a espressioni architettoniche più recenti. In questo quadro si colloca il caso emblematico di Venezia che, pur custodendo un patrimonio architettonico vastissimo e stratificato, vede oggi estendersi l'ambito di tutela anche a

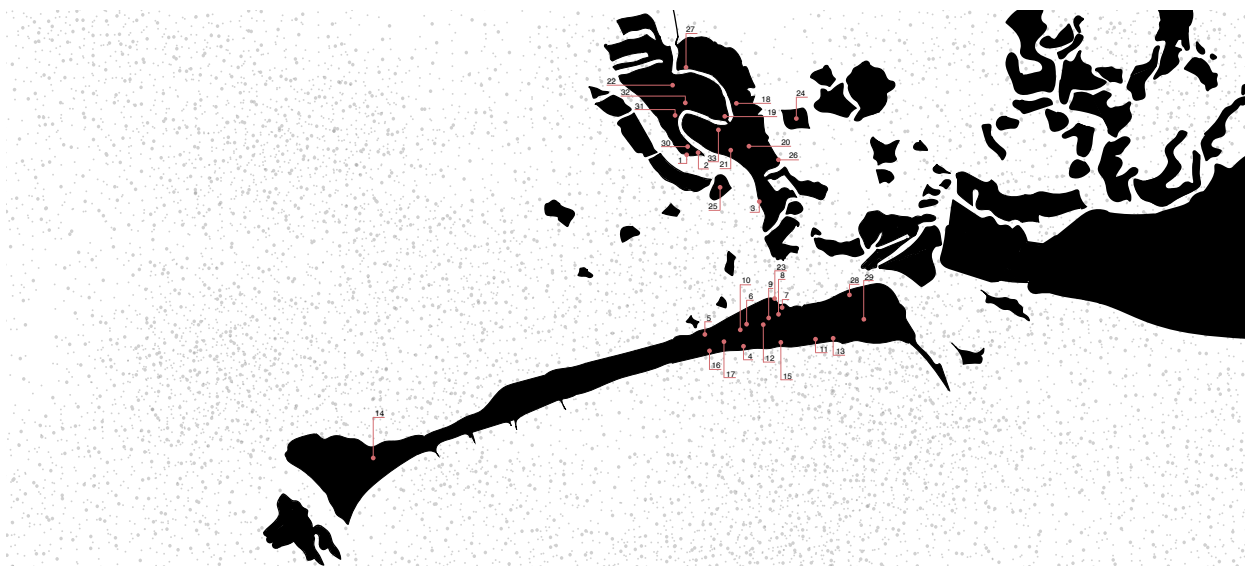


Fig. 1 Venezia, Schema della distribuzione delle architetture tutelate nel territorio insulare: 1. Casa alle Zattere; 2. Casa Cicogna; 3. Complesso Canonica; 4. Casa-studio Calabi; 5. Villa Gelsomini; 6. Villa Otello; 7. Villa Perez; 8. Villa Lisa; 9. Villino Fanna; 10. Villino Giannina; 11. Villino Perocco; 12. Villino Teresa; 13. Complesso Ospedale al Mare; 14. Colonia Marina 'Principi di Piemonte'; 15. Hotel des Bains; 16. Hotel Excelsior; 17. Hotel Quattro Fontane; 18. Casa Ambrosini Sereni; 19. Aula Manlio Capitolò; 20. Fondazione Querini Stampalia; 21. Negozio Olivetti; 22. Casa Torres; 23. Tempio votivo; 24. Tombe e cappelle nel Cimitero di S. Michele; 25. Vatican Chapels; 26. Padiglioni nazionali ai Giardini della Biennale; 27. Stazione ferroviaria di Venezia S. Lucia e Palazzo Compartimentale; 28. Aeroporto 'Giovanni Nicelli'; 29. Officine Aeronautiche Ala Littoria; 30. Palazzo INAIL; 31. Palazzo INPS; 32. Palazzo Rio Novo; 33. Cassa di Risparmio di Venezia. (elaborazione grafica degli autori).

opere e complessi del XX secolo.

Il presente contributo intende soffermarsi, in particolare, sull'attenzione progressivamente maturata dagli organi preposti alla tutela – con speciale riferimento alla Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Venezia – nei confronti delle architetture novecentesche presenti nel territorio insulare. L'analisi si propone di mettere in evidenza, da un lato, l'entità e la consistenza di questo nuovo patrimonio di riferimento e, dall'altro, la maturazione di una sensibilità istituzionale che, tutt'altro che marginale, appare oggi pienamente allineata agli orientamenti più avanzati della disciplina del restauro.

Il regesto presentato si fonda sulle fonti documentarie e archivistiche prodotte dall'Ufficio Tutela della Soprintendenza veneziana³. Dal punto di vista metodologico, si è scelto di circoscrivere l'indagine esclusivamente alle architetture edificate nell'ambito insulare (Fig. 1), tralasciando quelle ubicate nell'entroterra; sebbene anch'esse di indubbio valore⁴, queste ultime si collocano infatti in un contesto urbano assai differente, che avrebbe richiesto distinzioni e approfondimenti non affrontabili con la necessaria completezza in questa sede. Inoltre, si è deciso di presentare qui il regesto privilegiando un criterio tipologico, più idoneo a restituire la complessità e la varietà del corpus analizzato rispetto a un mero ordinamento cronologico.

La tutela delle architetture veneziane del XX secolo

Benché a lungo rimasto in secondo piano rispetto ai più celebri capolavori della tradizione architettonica veneziana, il patrimonio moderno della città si configura oggi come una componente di primaria rilevanza nella storia dell'arte e dell'architettura del Novecento in Veneto⁵. L'idea, ancora comunemente diffusa, che il tessuto

urbano lagunare sia privo di significative stratificazioni del secolo scorso, è stata ormai definitivamente confutata da studi che hanno restituito l'immagine di una stagione architettonica vivace e sperimentale, avviatasi già nella seconda metà dell'Ottocento e tuttora capace di esercitare un influsso sulla produzione contemporanea⁶.

Un caso di certo emblematico è rappresentato dalla Casa alle Zattere (1953-58) di Ignazio Gardella, presto assunta tra i capisaldi dell'architettura italiana del dopoguerra. La vicenda relativa alla sua tutela – accuratamente ricostruita in recenti studi⁷ – testimonia l'eco suscitata dall'edificio già al momento della sua costruzione. Nel 1995 la Casa ottenne il riconoscimento di opera autoriale ai sensi dell'art. 20 della Legge 633/1941: si trattò del primo caso di applicazione della norma a un autore ancora vivente, su richiesta di Gardella stesso e su invito del Soprintendente Ricciardi. Alla morte dell'architetto, trascorsi i cinquant'anni allora previsti dalla normativa, l'edificio venne dichiarato di interesse culturale, nel 2001. Quindici anni più tardi, nel 2016, il provvedimento di tutela interessò un altro edificio residenziale connesso alle proprietà della famiglia Cicogna: la Casa della contessa Anna Maria, progettata negli anni Cinquanta con la collaborazione del pittore e scenografo surrealista Fabrizio Clerici, che conferì all'opera un carattere di inusitata originalità nel panorama locale. Nel 2024 è stata dichiarata di interesse culturale anche la casa-studio dello scultore Pietro Canonica, complesso articolato e stratificato comprendente la Palazzina Canonica, la Palazzina Liberty, l'Osservatorio vallivo, i laboratori del 1957 destinati al Centro Studi Talassografici e il giardino con porticato. L'insieme, realizzato in più fasi a partire dal 1912, è stato oggetto di tutela nella quasi totalità, con l'eccezione dei corpi noti come 'Ala Nuova', esclusi dal provvedimento in quanto privi dei requisiti cronologici stabiliti dalla Parte II del Codice dei beni culturali. Degli anni Sessanta si ricorda invece la ristrutturazione della Casa-studio di Daniele Calabi al Lido di Venezia (1961-63), ricavata dal riuso di un villino preesistente. Lì l'architetto propose una raffinata rilettura della tradizione costruttiva locale, arricchendone gli interni con arredi su misura e configurando un esempio compiuto di 'architettura totale', riconosciuto come bene culturale nel 2008.

Oltre a tali episodi, negli ultimi anni sono stati oggetto di dichiarazione anche diversi villini eclettici e liberty caratteristici della zona lidense: tra questi, villa Gelsomini (1911-12) di Mario Felice Donghi, vincolata con decreto del 2023, la villa Otello (1905) di Domenico Rupolo e la villa Perez (1913), progettata da Attilio Perez, entrambe di recentissima dichiarazione (2025)⁸. L'attenzione attuale verso la tutela di questo patrimonio – riguardo al quale già una ventina d'anni fa Marco Pretelli metteva in guardia dai rischi di una possibile perdita⁹ – si è tradotta, oltre che in singoli provvedimenti, anche in un'azione più strutturata, volta al censimento sistematico delle architetture storiche del Lido, riconosciuto come strumento imprescindibile per garantirne la salvaguardia¹⁰. Oltre a suddetti villini, il Lido si conferma area particolarmente densa di patrimonio novecentesco anche per la presenza di altre architetture di rilievo. Con dichiarazione di vincolo nel 2008 sono stati tutelati il complesso dell'Ospedale al Mare, costruito tra gli anni Venti e Trenta, e la Colonia Marina 'Principi di Piemonte' (1935-37), ulteriore progetto di Daniele Calabi¹¹. Non meno rilevante, sotto il duplice profilo architettonico e storico-sociale, è la tutela delle celebri strutture alberghiere lidensi. L'Hotel des Bains (1899-900), inizialmente progettato dai fratelli Marsich e successivamente rimaneggiato – annoverando anche il rilevante intervento di Giovanni Sicher (1924-26) – è stato dichiarato bene culturale nel 2020. L'Hotel Excelsior (1907-08), magistrale esempio di eclettismo su progetto di Giovanni Sardi, è anch'esso riconosciuto di interesse culturale con decreto del 2010, comprendente pure le pertinenze. A queste due opere maggiori si accosta una terza struttura di più

contenuta notorietà ma di indubbio pregio: l'Hotel Quattro Fontane, progettato da Giovanni Sicher nei primi del Novecento, e in particolare la sua Barchessa (1962-64), dichiarata di interesse nel 2019 per i caratteri peculiari infusi dall'architetto Alfeo Pauletta. Il provvedimento relativo all'Hotel Excelsior è stato oggetto di una successiva integrazione al vincolo che ha riguardato gli arredi interni (1964-68) riconfigurati da Ignazio Gardella su incarico della CIGA, tra i quali spiccano quelli del celebre Blue Bar. Tale provvedimento testimonia come anche il tema degli allestimenti interni emerga ormai come centrale nella tutela del patrimonio novecentesco veneziano, andando ben oltre la mera considerazione del corpo edilizio. Paradigmatici, in tal senso, restano gli interventi di Carlo Scarpa, quali la Casa Ambrosini Sereni (1952-53) in Corte del la Zogia, l'aula Manlio Capitolò (1955-57) presso il Tribunale di Venezia e il piano terreno della Fondazione Querini Stampalia (1959-63), dichiarati di interesse culturale rispettivamente nel 2001, 1998 e 2013. Su questa stessa linea si colloca l'iconico Negozio Olivetti (1957-58) in piazza San Marco, la cui dichiarazione del 17 marzo 1997 costituì un passaggio cardine per il successivo restauro conservativo, che ne ha restituito arredi e finiture ai fasti originari¹².

Tornando più indietro negli anni, fra i primi casi di architettura residenziale veneziana tutelata si annovera la Casa Torres (1896-904), opera dell'architetto Giuseppe Torres, posta sotto protezione sin dal 1985. Successivamente sarà la volta di un'altra opera significativa dello stesso autore, il Tempio votivo del Lido (1925-43), sottoposto a verifica di interesse culturale come previsto dall'art. 12 del D.Lgs. 42/2004. Rimanendo nell'ambito religioso, ma con riferimento all'edilizia funeraria, la tutela veneziana ha rivolto particolare attenzione al complesso cimiteriale di San Michele in Isola, al cui interno alcune tombe e cappelle di riconosciuto valore storico-artistico sono state oggetto di dichiarazione di interesse culturale in più occasioni, tra il 2017 e il 2020¹³. Nello stesso periodo, a meno di un anno dalla loro realizzazione, con provvedimento del luglio 2019 sono state poste sotto tutela – ai sensi della Legge 633/1941 sul diritto d'autore – le Vatican Chapels nell'Isola di San Giorgio¹⁴, costituenti il padiglione della Santa Sede alla 16ª Mostra Internazionale di Architettura. Tale episodio non rappresenta un unicum nel contesto della Biennale veneziana, se si considera che la maggior parte dei padiglioni nazionali dei Giardini era già stata sottoposta a vincolo con provvedimento del 1988¹⁵.

Proseguendo verso una più completa definizione dell'entità del patrimonio novecentesco veneziano, si rileva come una porzione rilevante di esso sia costituita, entro i confini dell'isola, da edifici di carattere pubblico e infrastrutturale. Per quanto concerne quest'ultima tipologia, il caso forse più significativo è rappresentato dal riconoscimento, nel 2016, dell'interesse culturale della stazione ferroviaria di Venezia Santa Lucia (1924-54). La tutela ha riguardato in particolare gli interventi di Angiolo Mazzoni, retrostanti la galleria di testa – quest'ultima, come noto, completata in seguito da Paolo Perilli – e si affianca al precedente provvedimento di verifica dell'interesse culturale che, già nel 2002, aveva riguardato il contiguo Palazzo Compartimentale. Un altro episodio di rilievo risale al 9 luglio 2012, quando venne sottoposto a verifica dell'interesse culturale l'Aeroporto Nicelli al Lido (1926-35), su progetto dell'Ufficio Aeronautico di Padova, con la collaborazione dell'architetto Mario Emmer, autore, quest'ultimo, della stazione passeggeri. Al complesso erano strettamente connesse le Officine Aeronautiche Ala Littoria, insediate all'interno del Forte di San Nicolò, recentemente oggetto di indagini volte a chiarire la portata della dichiarazione, già intervenuta nel 1991, delle cosiddette 'Officine Aeronavali Sorlini'.

Accanto a questi episodi, concernenti il sistema infrastrutturale della città nel XX secolo, si segnalano anche le sedi veneziane di alcune importanti società pubbliche. In Santa Croce si colloca la sede dell'INAIL (1947-61),

opera magistrale di Giuseppe Samonà in collaborazione con Egle Renata Trincanato, già oggetto di verifica di interesse culturale nel marzo del 2005. Sempre a Venezia, ma nel sestiere di Dorsoduro, si trovano altre due architetture del secondo Novecento sottoposte a tutela: gli uffici dell'INPS (1957-63), progettati da Virgilio Vallot, e il cosiddetto Palazzo Rio Novo (1952-61), originariamente sede della SADE, dichiarato di interesse storico-monumentale solo più di recente, nel 2020.

Conclusioni e nuove prospettive

Come ricordato in apertura, il già consistente patrimonio novecentesco veneziano oggetto di tutela è destinato nei prossimi anni ad ampliarsi ulteriormente. Accanto alle architetture a cui si è fatto cenno, infatti, si prevede l'inclusione di manufatti della seconda metà del secolo, alcuni dei quali non hanno ancora raggiunto la soglia dei settant'anni prevista dalla normativa per la verifica dell'interesse culturale. Proprio queste opere, oggi escluse dal vincolo per ragioni cronologiche, risultano particolarmente esposte al rischio di alterazioni o manomissioni: da qui l'urgenza di avviare procedimenti di tutela che ne preservino i caratteri originari e le collochino entro il più ampio quadro del patrimonio riconosciuto.

Tale porzione del cultural heritage di Venezia, come ha evidenziato il percorso fin qui ricostruito, appare già vasto ed eterogeneo, comprendendo residenze borghesi, grandi alberghi, allestimenti interni e spazi espositivi temporanei, nonché, non da ultime, infrastrutture ferroviarie, aeroportuali e civili. Una varietà che, oltre a testimoniare la ricchezza e la complessità delle espressioni architettoniche del Novecento nel contesto insulare veneziano, al tempo stesso riflette la progressiva maturazione di una sensibilità conservativa più consapevole, capace di riconoscere valore non soltanto al corpo edilizio, bensì anche agli spazi di pertinenza, agli arredi, finanche ai dettagli costruttivi.

In questa prospettiva, i decreti di tutela assumono un ruolo centrale. Essi non si limitano a sancire il riconoscimento giuridico di un edificio come bene culturale, ma individuano e descrivono in modo analitico i suoi elementi di interesse. Questi documenti, frutto di approfondite indagini storico-critiche, si configurano non soltanto come atti normativi, ma come strumenti conoscitivi e operativi, indispensabili per guidare il progetto di restauro fornendo al progettista parametri precisi, obbligandolo a confrontarsi con le specificità dell'opera e a rispettarne i valori intrinseci. In tal senso, il decreto di tutela orienta concretamente gli interventi, definendo i limiti e le modalità operative necessari a garantire la salvaguardia delle identità architettoniche.

Alla luce della crescente attenzione verso l'architettura del XX secolo – originatasi soprattutto nei primi decenni del secolo successivo – appare evidente che all'ampliamento del perimetro della tutela debba corrispondere un impegno sempre più incisivo da parte delle istituzioni, affiancato dal contributo costante della comunità scientifica. Solo attraverso questa sinergia sarà possibile promuovere un restauro del Moderno realmente consapevole, capace di rispondere alle esigenze conservative di un patrimonio ancora 'giovane', ma già fragile.

¹ DONATELLA FIORANI, *Quale Patrimonio?*, «Materiali e Strutture. Problemi di conservazione», 22, 2022, p. 5.

² Ibidem. Nel verificarsi di tale dilatazione, Fiorani non manca di avvertire come «in questo approccio entusiasta, che sembra soprattutto compiacersi della scoperta di nuove frontiere per lo studio e l'applicazione delle istanze conservative, raramente trapelano considerazioni su vantaggi e limiti di una tale apertura di orizzonti e, soprattutto, non emergono con sufficiente consapevolezza valutazioni sui nessi e sulle possibili conseguenze relativamente al piano teorico e metodologico».

³ Questo ha costituito la base di una ricerca più ampia, svolta nell'ambito di una convenzione fra il Dottorato Nazionale in Heritage Science e il MiC - Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Venezia. Al proposito, rispetto allo svolgimento della quale si ringrazia il Soprintendente, dott. Fabrizio Magani, per aver concesso e favorito la collaborazione.

⁴ Per prendere nota di buona parte del patrimonio novecentesco situato nell'entroterra si rimanda all'accurato lavoro di Irina Baldescu, già a capo dell'Ufficio Tutela della Soprintendenza e coordinatrice del *Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi* per il Veneto. Cfr. IRINA BALDESCU, *Tutela dell'architettura contemporanea. Procedure ed esempi nella prassi della Soprintendenza di Venezia e laguna*, «Cronache della Soprintendenza di Venezia. Attività e ricerche», 2026, (in corso di pubblicazione).

⁵ Cfr. DAVIDE LONGHI, RICCARDO RAMPAZZO, *Novecento. Architetture e città del Veneto*, Padova, Il Poligrafo 2012.

⁶ Di particolare interesse circa gli sviluppi novecenteschi della città è stata la mostra *Le sfide di Venezia. L'architettura e la città nel Novecento*, a cura di Guido Zucconi e dell'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia (M9 - Museo del '900, 3 settembre 2021 - 23 gennaio 2022). Per ulteriori approfondimenti, si veda GUIDO ZUCCONI (a cura di), *La grande Venezia. Una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento*, Venezia, Marsilio 2002.

⁷ Cfr. SILVIA DEGAN, MARCO COMUNIAN, IRENE GIUSTINA, *La materia della Casa alle Zattere a Venezia. Forza e fragilità della modernità nell'ottica della sua tutela*, in Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna (a cura di), *Venezia. Cronache della Soprintendenza. Attività e ricerche*, Roma-Bristol, «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER 2025, pp. 149-161.

⁸ Per esigenze di sintesi non è stato possibile dar conto in modo esteso di tutte le architetture congeneri sottoposte a vincolo; oltre a quelle menzionate, fra le altre, si ricordano: villa Lisa (1912) di Giovanni Sardi, vincolata nel 1996; il villino Fanna (1910-4), sempre dello stesso Sardi, sottoposto a tutela nel 2004; il villino Giannina (1907-8) dell'ing. Corrado Rubens, dichiarato di interesse nel 1995; il villino neogotico degli imprenditori Perocco (1924-7) vincolato nel 2021; nonché il villino Teresa (1902) dell'ing. Domenico Mocellin e interessato, a partire dal 1920, da significativi interventi dell'ing. Ignazio Saccardo, con provvedimento del 2005.

⁹ MARCO PRETELLI, *Il Liberty e l'architettura eclettica al Lido di Venezia. Un patrimonio a rischio*, in Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Venezia (a cura di), *Tra Tardo Eclettico e Liberty: Architettura, decorazione e arredo nel territorio lagunare. Itinerari storico-artistici. IV Settimana per la Cultura*, (15-21 aprile 2002), Padova, Il Prato 2002, pp. 22-23.

¹⁰ Sull'operazione avviata dalla Soprintendenza, cfr. LAURA CALANDRIELLO, *Il censimento delle ville eclettiche e liberty del Lido di Venezia come strumento per la tutela*, «Cronache della Soprintendenza di Venezia. Attività e ricerche», 1, 2024, pp. 213-220.

¹¹ Va specificato che il complesso della Colonia, con la sua area verde di pertinenza, era già stato sottoposto a dichiarazione d'interesse, ai sensi del D.Lgs. 29 ottobre 1999 n. 490, art. 2 comma 1 lettera a), alla fine del 2000, su proposta della Soprintendenza allora guidata da Roberto Cecchi.

¹² Cfr. FRANCESCO DAL CO, LUCIA BORROMEO DINA (a cura di), *Negozi Olivetti*, Milano, in edibus 2011; RENATA CODELLO, *Intervención en la Tienda Olivetti de Carlo Scarpa en Venecia*, «Loggia: Arquitectura y Restauración», 28, 2015, pp. 100-117.

¹³ Nello specifico, con una prima verifica risalente al 2017 venivano riconosciute d'interesse culturale le cappelle Azzano (1919), Dall'Armi (1924) e di Luigi Statua (1922). L'anno successivo fu la volta della cappella Francesconi e delle tombe di famiglia Michiel (1877), Serafini (1901), Ravanello (1932), Zorutti (1932), Selvatico (1937). Con un ultimo procedimento del 2020, a venire tutelate furono anche le architetture funerarie delle tombe Foroni (1892), Zucchetta (1898), Mandelli (1905) e Zennaro (1922).

¹⁴ È opportuno specificare che l'intero complesso dell'Isola di San Giorgio Maggiore veniva, agli inizi dello stesso anno, dichiarato di interesse culturale particolarmente importante, ai sensi dell'art. 10, comma 3, lettera d), del D.Lgs. 42/2004, sulla base della relazione istruttoria redatta da Alessandro Asta, Chiara Ferro e Irina Baldescu, sottoscritta dal Soprintendente Carpani.

¹⁵ I padiglioni nazionali interessati furono, oltre che quello italiano (la sala della cupola), quelli di Francia, Stati Uniti, Russia, Grecia, Gran Bretagna, Germania, Austria, Olanda, Ungheria, Finlandia, Venezuela e Libano.